

bre, accompagnato da 30 galee, essendo Gregorio XI montato sulla capitana de' cavalieri gerosolimitani, co' cardinali a riserva di 6, la corte e la curia; fra le quali galee trovo in altri scrittori ch'eranvi le genovesi, le pisane, quelle della regina Giovanna I. A' 13 gennaio 1377 approdò il Papa a Ostia, ed a' 17 fece il suo solenne *Ingresso in Roma* con applauso de' romani, cui fece eco tutta Italia e la cristianità. I maneggi de' veneziani per venire a giusta pace co' duchi d'Austria non concludendosi, il duca Leopoldo penetrò a' 25 marzo 1376 con 3000 cavalli per la chiusa di Quer nel Trevigiano recandovi gravi guasti. I veneziani per rappresaglia sequestrarono tutte le merci degli austriaci in Venezia, tenendone le persone in ostaggio, e presero molteplici provvidenze. Treviso prodamente difesa da Pietro Emo, s'avanzò Marino Soranzo fino a Feltre, prendendo la chiusa di Quer, facendo uso delle bombardelle, specie di cannone che allora cominciavasi a costumare, come dissi nel § XIV, n. 4 (Noterò che il ch. Rambelli, *Lettere intorno invenzioni e scoperte italiane*, lett. 80: *Artiglierie*, eruditamente prova colla storia, doversi all'Italia l'invenzione delle moderne artiglierie, bombarde o cannoni come poi si disse, fatta non prima del 1300, e non dopo il 1330. Quindi non essere giusta l'opinione abbracciata dagli scrittori, cioè che i primi ad usar le bombarde in guerra fossero i veneziani nella guerra di Chioggia combattuta nel 1378 e ne' due susseguenti. Piuttosto convenendo, che le bombarde sembra aver avuta maggior perfezione in quella clamorosa guerra, avvisando il Muratori nella *Dissert.* 26.^a, che fossero le bombardelle che allora soltanto prendessero ad adoperarsi e non le bombarde. Che nell'armeria di *Genova* fu collocato uno de' cannoni di cuoio usati da' veneti in quell'occasione, lo rilevai in quell'articolo, il quale si rannoda con questo pel riferito e pel da riferirsi). Di-

poi il Soranzo nella difesa di quel passo importante avendo ceduto troppo facilmente al duca Leopoldo, fu condannato ad un'ammenda, e a non poter esser eletto per 5 anni nè capitano, nè provveditore, nè governatore in alcun luogo del dominio veneto. Questo salutare rigore della repubblica era bilanciato dalla sua magnanimità. Essendo in quel torno morto sotto Feltre, valorosamente combattendo, Giacomo Burlo triestino, la repubblica a dimostrare come sapebbe rimunerare i servigi a lei resi, depose alla camera degl'impresiti 3,000 zecchini da aumentarsi pegl'interessi, finchè la figlia del Burlo fosse da marito; la quale premorendo, tal somma dovesse passare a chi avesse partorito la vedova restata incinta. Altra somma fu pagata al padre del Burlo, per soddisfare i debiti da quel benemerito capitano incontrati essendo coll'esercito. Così la repubblica era amata e temuta da' suoi uffiziali. Dopo varie vicende guerresche cogli austriaci, a mediazione del re d'Ungheria, a' 3 novembre fu conclusa tregua, seguita dalla pace. I prosperi successi di Venezia da qualche tempo ridestavano l'antiche gelosie di *Genova*, derivate da fatti parziali avvenuti in Cipro nella coronazione del re Pietro II in Nicosia e come re di Gerusalemme in Famagosta, per preminenze ed altro, indicati in quell'articolo, in uno a vari combattimenti preliminari della nuova furiosa guerra (invece di Necoita dovendosi leggere Nicosia), occupando i genovesi Famagosta e il resto dell'isola di Cipro, che sottoposero all'annuo tributo di 4000 fiorini. A sottrarsi dalla soggezione genovese Pietro II invocò il soccorso de' veneziani. Mentre questi reclamavano il sofferto col doge Domenico Fregoso, il cui fratello Pietro in detti fatti avea malmenati il bailo veneto e altri concittadini, insorse un avvenimento che rese inevitabile la guerra. Gl'imperatori greci perduta l'Asia minore, occupata da' turchi, questi di